

*Dalle orecchie di lettura ai collettori:
nel cantiere manzoniano delle postille di lingua*
Donatella Martinelli

Dei postillati manzoniani sono note da tempo le testimonianze più cospicue: fin dall'edizione Bonghi (1883-1898) siamo a conoscenza dei principali postillati storici, filosofici, letterari, linguistici.¹ Naturalmente

¹ Le postille occupano il vol. II delle *Opere inedite o rare* di A. M. a cura di Pietro Brambilla e Ruggero Bonghi, 5 voll., Milano, Fratelli Rechiedei, 1883-1898. Nel saggio citiamo abbreviatamente: *Gli Sposi promessi*, edizione critica diretta da Dante Isella, a cura di Barbara Colli e Giulia Raboni, Milano, Casa del Manzoni, 2012 (siglato: *Sp*); *I promessi sposi. Testo critico della prima edizione stampata nel 1825-1827*, a cura di Alberto Chiari e Fausto Ghisalberti, in «Tutte le opere di Alessandro Manzoni», Milano, «I classici Mondadori», vol. II, 1954, t. II (siglato: *Fe*); *I promessi sposi. Testo del 1840-1842*, a cura di Teresa Poggi Salani, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoni, 2013 (siglato: *Q*); *Postille al Vocabolario della Crusca nell'edizione veronese*, a cura di Dante Isella, Milano-Napoli, Ricciardi, 1964 (poi nell'Edizione Nazionale ed Europea, vol. 24, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoni, 2005); *Scritti linguistici*, a cura di Angelo Stella e Luca Danzi, Milano, Mondadori, 1990; *Scritti linguistici inediti*, a cura di Angelo Stella e Maurizio Vitale, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoni, 2000 («Edizione Nazionale ed Europea delle Opere di Alessandro Manzoni», vol. 17). Ringrazio Sabina Ghirardi delle molte concordanze segnalatemi con i *notabilia* ai comici toscani.

quell'edizione appare oggi assolutamente superata: ma di certo ha contribuito alla precoce consapevolezza del grande patrimonio di riflessioni e di studio depositato nei libri di Manzoni. Nel tempo si sono poi aggiunte acquisizioni capitali, quali le *Postille* alla *Crusca* di Dante Isella e tanto altro ancora.² Ma si è dovuto attendere sino al 1981 per avere un censimento dei libri posseduti da Manzoni³ e solo oggi si è potuto realizzare un nuovo inventario finalmente completo dei libri postillati, e delle singole pagine contenenti non solo postille verbali (le uniche che, in passato, richiamassero l'attenzione del catalogatore), ma anche i segni di varia foggia, comprese le 'orecchie' e, in casi fortunati, i rari superstiti segnalibri. La digitalizzazione delle immagini e l'accessibilità saranno garantite dal nuovo portale interamente dedicato a Manzoni (nella cornice del progetto PRIN: *Manzoni Online: carte, libri, edizioni, strumenti*, guidato da Giulia Raboni), che aprirà presto nuovi orizzonti di ricerca, consentendo in particolare di studiare anche la miriade di segni che popolano i postillati, e che spesso ne costituiscono il patrimonio inesplorato.

Le relazioni che hanno illustrato, nel corso di questa giornata di studi, l'attività dei grandi postillatori consentono di collocare finalmente la galassia dei *marginalia* manzoniani in uno scenario che ne illustra efficacemente, quasi di riflesso, le funzioni: di utilità pratica, per così dire, di studio insomma; ma anche talora di dialogo vivace e aperto, quasi con amici vivi e presenti.⁴ Le due utilità che caratterizzano il cantiere di Voltaire (che è insieme 'marginalista' ed 'estrattore', come ricordava Gillian Pink) ben si attagliano a quello di Manzoni. Vero è che il versante della 'lingua' rivela piuttosto affinità (meritevoli certamente di approfondimento e di riflessio-

² Per ragguglio generale sulle postille manzoniane rinviamo all'edizione delle *Postille di Filosofia*, a cura di Donatella Martinelli, Edizione Nazionale ed Europea delle Opere di Alessandro Manzoni (vol. 20), Milano, Centro Nazionale di Studi Manzoniani, 2002; al più recente *L'edizione digitale delle postille manzoniane a Plauto: problemi ecdotici*, «Ecdotica», 14 (2017), pp. 48-88 (che fornisce ampia escussione della sitografia).

³ Cesarina Pestoni, *Raccolte manzoniane (Raccolta di via Morone; Raccolta di Brera; Raccolta di Brusuglio)*, «Annali Manzoniani», VI, 1981, pp. 65-233.

⁴ Su questo aspetto rinvio al mio contributo: *Converser avec le papier. Manzoni postilla Victor Cousin*, «L'Erasmo», 8 (marzo-aprile 2002), pp. 57-62; e ora anche a Gabriella Cartago, «Era così compagnevole che conversava persino coi libri che leggeva», in *Italiani di Milano. Studi in onore di Silvia Morgana*, a cura di Massimo Prada e Giuseppe Sergio, Milano, Ledizioni, 2017, pp. 453-469.

ne) con i grandi laboratori di un Monti e di un Alfieri: tutti autori ‘in cerca della lingua’.⁵ Ma anche altri illustri cultori di questo genere, apparentemente più lontani per modalità e per approccio, come Foscolo e Leopardi, aiutano a comprendere il fervore di studi, di riflessioni e di ricerche che dai libri prendono vita: quasi riflesso, minore ma non trascurabile, della svolta epocale che si sta consumando, sullo spartiacque segnato dalla Rivoluzione e dall’avventura napoleonica. Quasi che ai libri, alla cultura del passato e del presente, ci si potesse e dovesse rivolgere, allora più che mai, per trovare risposte a interrogativi nuovi, e nuove strade percorribili.

Abbiamo scelto di approfondire in questa occasione alcuni aspetti connessi all’«eterno lavoro», a cominciare dalle fenomenologie più precarie, sul versante, ancora poco studiato, delle postille mute.

I segnalibri

Ben manzoniano l’uso dei segnalibri, sia bianchi, che ‘parlanti’, e cioè recanti qualcosa di scritto (non più di qualche parola). La strisciolina di carta che sporge dal volume e reca, nella sommità, per solito, un nome, o una data, una parola chiave, poteva consentire a Manzoni di rintracciare un luogo specifico anche a volume chiuso: la sua funzione insomma, per quello che ne possiamo desumere sulla scorta degli esemplari superstiti, è simile a quella dei *notabilia*, a un grado superiore di importanza, e di agevole reperibilità. Il loro impiego poteva rendere alcuni scaffali simili a certe filze di Voltaire, raffigurate nelle belle immagini che illustrano l’edizione del *Corpus des notes marginales*: una serie di volumi irti di fogliolini sporgenti, bianchi o scritti. La biblioteca del grande enciclopedista, subito acquistata da Caterina di Russia, fu conservata con estrema cura, così che l’edizione può rendere conto di quanto in essa contenuto: segnalibri bianchi o ‘parlanti’ compresi, e altre curiose modalità di evidenziazione, di cui la relazione di Gillian Pink ci ha dato accurata notizia.

Purtroppo la conservazione dei libri manzoniani fu, come è noto, infinitamente più precaria. La sottrazione dovette cominciare molto presto: i segnalibri bianchi furono verosimilmente espunti senza problemi come affatto insignificanti. Ne residuano pochissimi, ma la loro collocazione è

⁵ Si allude al celebre, e sempre istruttivo, saggio di Maria Corti, *Uno scrittore in cerca della lingua*, in *Metodi e fantasmi*, Milano, Feltrinelli, 1969, pp. 143-159.

incerta, e la loro funzione, di conseguenza, resta assai dubbia. Giusto registrarne la presenza nella scheda descrittiva (che correrà, nel portale, i volumi della biblioteca manzoniana): quanto poi alla loro funzione specifica, sembra improbabile potere dire qualcosa di fondato. Diverso destino per i segnalibri ‘parlanti’: nel migliore dei casi, all’ingresso dei libri a Brera, essi furono estrapolati e messi da parte (ma di certo, nel lungo periodo che precede l’acquisizione di libri e carte disperse ad opera di Pietro Brambilla, marito di Vittoria Manzoni, si può immaginare che molti andassero dispersi).⁶ Spesso inoltre, per giusto scrupolo, l’archivista segnò sul verso del cartiglio la provenienza (cautela provvidenziale, che ci consente di riferirli al luogo esatto cui erano apposti). In questo caso l’edizione digitale potrà consentire il loro reintegro ‘virtuale’ nel volume, alla pagina e al luogo cui si riferiva in origine. Ma il loro numero (anche quando il nuovo inventario delle carte li avrà identificati) non supererà verosimilmente le poche decine di esemplari. Le cose vanno lievemente meglio per Casa Manzoni, dove il nuovo inventario è stato ultimato da poco: in generale, però, si può ben asserire che questa parte fragilissima del patrimonio dei libri manzoniani è stata intaccata irrimediabilmente.

Meno documentata la presenza di *annex*, cioè fogli annessi contenenti testi estesi, depositati tra le pagine dei libri. Di certo, se c’erano, furono estrapolati e archiviati tra le carte, o andarono dispersi. Ma gli indizi sono pochi. Ne abbiamo sospettato la presenza nei volumi *Dell’istoria civile del Regno di Napoli* del Giannone, anni addietro: un indice dei confronti ese-

⁶ Sulla donazione del Brambilla rinvio a Mariella Goffredo De Robertis, *La Sala Manzoniana nella Biblioteca Nazionale Braidense di Milano*, in *Manzoni scrittore e lettore europeo*, Roma, Edizioni De Luca, 2000, pp. 129-139. Sui segnalibri si veda il mio saggio: *Segnalibri manzoniani*, «Studi di filologia italiana», LXIII (2005), pp. 308-331. Ma un certo rilievo possiedono anche nell’ampia inchiesta di Tano Nunnari, *Le fonti storiche dei «Promessi sposi»*, Milano, Casa del Manzoni, 2013, dove si rende conto in particolare dei segnalibri storici.

guiti con le sue ‘fonti’, utile a dimostrare il sistematico plagio dello storico napoletano.⁷ Ma non abbiamo evidenza che fosse pratica manzoniana.

Le postille mute

Il segmento più inesplorato dei libri annotati è costituito dalle postille mute: una miriade di segni (sottolineature, barre singole, in serie, di tipologia molto varia; *maniculae*, asterischi, crocette, e segni di collegamento e richiamo, anche a distanza ecc.) che attende di essere catalogata e studiata.⁸ Per certi specifici aspetti, come quello linguistico, si tratta di elementi fondamentali per ricostruire un plausibile, fondato, glossario della lingua dei *Promessi sposi*, come hanno mostrato i recenti studi di Sabina Ghirardi.⁹ Ora solo un’edizione digitale dei postillati può rendere accessibili le centinaia, migliaia di pagine che recano segni: impensabile altrimenti renderli fruibili, se non a patto di allestire edizioni colossali, quali quella che è stata possibile per Voltaire. Senza contare la facilità di accesso e di ricerca che l’edizione digitale assicura.

Il censimento tipologico dei segni di lettura

L’esplorazione integrale del *corpus* dei postillati e la catalogazione dei segni di lettura renderanno conto della loro varietà e diversa funzione. Quando viene impiegata la manina (l’antica, umanistica *manicula*) di lettura? E che

⁷ Rinvio al mio contributo: *Libri e carte del Manzoni*, «Per leggere», n. 10 (2006), pp. 249-85.

⁸ Felice eccezione il volume di Gabriella Cartago, *Un laboratorio di italiano venturo. Postille manzoniane ai testi di lingua*, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoni, 2013, che inventaria i segni di lettura apposti su un numero consistente di testi di lingua.

⁹ Cfr. *La voce delle postille “mute”. I notabilia manzoniani alle commedie di Giovan Maria Cecchi*, «I Quaderni di Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria», 1 (2016), pp. 131-212 (l’articolo è consultabile e scaricabile al link: <https://riviste.unimi.it/index.php/PEML/article/view/7607>); *Sentori di lingua «toscano-milanese» nei notabilia manzoniani alla Tancia di Michelangelo Buonarroti il Giovane*, «I Quaderni di Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria», 2 (2017), pp. 325-377 (consultabile e scaricabile al link <https://riviste.unimi.it/index.php/PEML/article/view/9123/8629>); *La ricerca di una lingua «viva e vera» per il romanzo: i notabilia manzoniani al Furto di Francesco D’Ambra*, «Annali Manzoni», Terza serie, I (2018), pp. 92-115 (consultabile e scaricabile al link: <http://annali.casadelmanzoni.it/index.php/annali/article/view/13/6>).

differenza intercorre (ammesso che ci sia), tra una manina e un «NB», pure molto amato dal Nostro? Ci sono segni che hanno natura ‘elettiva’ in rapporto a un certo contenuto? E ancora: ci sono segni ‘precursori’? è cioè forse vero che Manzoni segna a margine spesso e poi ritorna sopra a postillare? È possibile finalmente individuare in un postillato una stratificazione di segni, e riconoscerci il ritorno di letture stratificate, sedimentate nel tempo?

Quando Manzoni utilizza i *notabilia* ‘muti’ (ad es. le sottolineature), e quando invece quelli ‘verbali’ (e cioè l’esatta ripetizione a margine di singole parole, sintagmi, o altri dati notevoli del testo)? E così via. L’analisi estesa e comparata potrà offrire verosimilmente risposta a queste domande. Dunque il lavoro in servizio dell’edizione sarà doppio: l’inventario dei segni, ma anche l’individuazione, quanto possibile, di una loro ‘semantica’, e di una loro utilizzazione: insomma di una loro ‘specializzazione’, in rapporto al testo annotato.¹⁰

Le orecchie

Sono di certo queste le tracce di lettura più labili depositate nei libri di Manzoni. Lo stato di conservazione dei libri di Casa Manzoni e della Biblioteca Nazionale Braidense non può in alcun modo garantire l’autenticità delle orecchie che vi si possono rintracciare: tutte (o quasi), nel caso del Fondo braidense, furono ripianate al momento del loro ingresso (verosimilmente furono giudicate inestetiche e sottoposte a *lifting*), così che andò persa la marcata traccia sulla pagina, quel sottile velo di polvere lungo la piega che contraddistingue le orecchie antiche in luoghi dove la piega si è conservata più a lungo (a Brusuglio, come si è detto, talora a Casa Manzoni).

Si pongono dunque seri problemi di censimento: chi descrive deve trovare il modo di avvisare della precarietà, in taluni casi, dei referti: ma di

¹⁰ Così ad esempio nelle postille al Cesari, *Prose scelte*, Milano, Silvestri, 1830 (Brusuglio: D V 333): tutti i rinvii al Muratori, *Della perfetta poesia italiana*, anzi a un paragrafo specifico del trattato, in esso contenuti, recano un segno speciale (quasi una X), che li collega e li richiama, uno all’altro, in un ideale inventario.

certo non potrà, *in toto*, trascurarli, perché è certo che il Manzoni ne fece un uso frequente.

Ma a cosa serviva l'orecchia? A questa domanda abbiamo, stante la situazione documentaria compromessa, solo risposte approssimative. Non si può escludere che, all'occorrenza, potessero segnare il punto in cui la lettura si interrompe. Ma non è certamente questo l'uso esclusivo: forse lo è talora (come si dirà), ma con modalità particolari.

Di certo le orecchie del Manzoni stavano a segnare, nella foliazione del volume, una pagina speciale. Lo dimostra il fatto che cadono, molto spesso, dove è depositata una postilla: segno che, molto verosimilmente, su quella pagina si era appuntata l'attenzione del lettore; che su quella egli era poi tornato con la penna in mano, per estendere l'annotazione. Questo vuol anche dire che le orecchie che cadono dove è scritta una postilla hanno comunque una probabilità superiore di essere autentiche, e che insomma si possono schedare con qualche minore perplessità. La numerosità delle occorrenze di questo tipo certifica infatti, in buona misura, una consuetudine. Del resto l'esame autoptico non lascia per lo più dubbio: la piega, in questa posizione specifica (a corredo, o forse meglio anticipazione, della postilla), appare netta, marcata, anche se l'orecchia è stata poi ripianata.

L'orecchia che 'punta'

Gli studiosi del Manzoni, i più provetti e adusi alle perlustrazioni minute, sanno peraltro che le orecchie del Manzoni 'puntano' un luogo: sono 'indicatori', guidano l'occhio a una locuzione, a una parola. La pagina insomma fu spesso piegata ad arte: il lembo estremo viene curvato tenendo fissa la punta sul luogo che interessa. Ne risulta un lembo ad angolo retto, a mo' di freccia, che addita, quasi moderno 'evidenziatore', un punto voluto del testo (talora, ovviamente, con qualche margine di approssimazione). La scelta del margine (superiore o inferiore) sembra essere determinata dalla vicinanza maggiore o minore alla voce notevole. Più raramente viene utilizzato un margine in orizzontale per 'sottolineare' il luogo che interessa (vedi fig. 9); e più rara ancora l'orecchia 'doppia', formata dalla pagina

piegata due volte, in un senso, e poi ancora, utilizzando il lembo già piegato, nell'altro (vedi fig. 1 bis).

La tangenza con un uso simile dell'orecchia in Voltaire, quale emerge dall'illustrazione di Gillian Pink,¹¹ conforta nell'apprezzamento di un tratto che potrebbe apparire peregrino se non inverosimile: se due grandi autori tuttavia vi fanno ricorso indipendentemente, è da credere che fosse consuetudine non così rara, non così stravagante. Davvero il confronto tra modalità e tecniche di postillatura può risultare, in questo come in altri casi, sommamente istruttivo. Vale dunque anche per Manzoni la differenza evidenziata da Gillian Pink: l'orecchia superiore è evidente anche quando il libro resta nello scaffale; quella inferiore si rivela solo una volta che è stato estratto. La scelta peraltro sembra dettata da ragioni di propinquità maggiore del lembo della pagina al luogo che interessa.

Purtroppo le orecchie ripianate, con il tempo, hanno perso, a seconda della carta, il marcato segno originario, e molto spesso si distinguono a fatica dalle orecchie accidentali, antiche e anche, talora, recenti (si direbbe), della cui paternità manzoniana è lecito dubitare. E così la funzione di segnalazione è perduta (deprecabile la tentazione di restaurare la potenziale orecchia originaria: tentazione che produce inevitabilmente dei 'falsi'). Utile se mai, a questo scopo, l'impiego di veline, che consentono di verificare la possibile funzione originaria senza alterare l'esemplare.

Esemplari integri: l'«Asino d'oro» del Firenzuola

Fortuna vuole che, nei segmenti più appartati della biblioteca manzoniana, da Brusuglio in particolare, dove i libri (di proprietà privata) sono risultati sempre di meno agevole consultazione (con danno degli studi, ovviamente) provengono esemplari passati indenni, o quasi, ci sembra di poter dire, da improvvidi restauri. Le orecchie sono rimaste spesso intatte, e anzi con il passare del tempo la sottile linea di piega si è annerita: così che anche quelle distese di recente si distinguono e riconoscono con sicurezza. L'opera di riproduzione consente di lavorare su un *dossier* quasi completo: le orecchie sono state riprodotte sia 'aperte' (distese) che 'chiuse' (ripiegate).

Un esemplare in particolare ci sembra meritare un'attenzione speciale,

¹¹ Si veda, in questo stesso numero, Gillian Pink, *Voltaire marginalista: una classificazione tipologica delle sue tracce di lettura*.

ed è il volgarizzamento dell'*Asino d'oro*, traduzione del capolavoro di Apuleio ad opera di Agnolo Firenzuola; volgarizzamento celebre per la singolare mellificazione compiuta dal letterato fiorentino sull'aspro originale latino: così che la selva delle voci argentee si trasforma in un dettato 'pettinato', d'aureo Trecento, e il romanzo latino suona, a dispetto del contenuto, quasi una 'novella antica' da aggiungere alla serie dei testi di lingua di sicura osservanza purista.

La presenza di questo testo sul tavolo di lavoro del Manzoni negli anni cruciali della revisione linguistica, tra *Fermo e Lucia* e Seconda minuta, è ben attestata (basterebbero a provarlo le numerose postille alla *Crusca*).

Le condizioni di eccellente conservazione del volume suggeriscono di dedicare a questo esemplare un'ispezione minuta, che possa sperabilmente fare luce sulla varia fenomenologia dell'orecchia di lettura, la sua funzione, la sua specificità nel ventaglio dei segni di lettura.

Descrizione dell'esemplare

L'*Asino d'oro* occupa il terzo tomo delle *Opere* (5 tt.) di Agnolo Firenzuola nella collana dei «Classici italiani» (Milano 1802):

OPERE | DI MESSER | AGNOLO FIRENZUOLA | FIORENTINO. |
VOLUME TERZO. | MILANO | Dalla Società Tipografica de' Classici
Italiani, | Contrada del Bocchetto, n. 2536. | Anno 1802.

L'opera è divisa in 10 libri (ma le citazioni dell'opera nel Vocabolario della *Crusca*, come si vedrà, ne prescindono). Nell'esemplare non figura nessuna postilla verbale, solo segni, tutti a penna. La carta è porosa, con effetti, nella scansione, di trasparenza ingannevole. Sottolineature alle pp. 22, 27, 29, 30, 38, 40, 58, 220.

Barra (a foggia di I), che affianca le sottolineature, alle pp. 27, 29, 30.

Figurano nell'esemplare ben 29 pagine contenenti orecchie non ripianate: 19, 28, 40, 472, 552, 57, 58, 70, 73, 77, 101, 105, 106, 111, 201, 215, 218, 220, 227, 232, 247, 250, 254, 255, 258, 260, 266. Due orecchie ripianate, alle pp. 22 e 183. Segnaliamo inoltre: un'orecchia dubbia a

p. 56 (forse si tratta di un'orecchia 'doppia' che riguarda p. 55), e una traccia, a p. 184, di orecchia relativa a p. 183.

Descrizione delle orecchie

Sarà utile innanzitutto scorrere ad una ad una le orecchie, e valutarne la posizione, e la concorrenza con altre tipologie di postille. Indichiamo con sottolineatura continua le parole sottolineate da Manzoni; con sottolineatura tratteggiata le parole che l'orecchia sembra indicare; contrassegniamo inoltre con numero d'ordine in grassetto e asterisco la presenza dell'orecchia. Eviteremo di commentare troppo minutamente i referti: ci basterà mettere in evidenza quelli che, con maggiore, indiscutibile, evidenza si possono riferire alla ricerca linguistica manzoniana in atto: fermo restando che gli spogli si collocano nel periodo di massimo fervore di studi linguistici, ossia gli anni della correzione della Seconda minuta in vista della stampa (1824-1827). Numeriamo progressivamente orecchie e postille mute (le prime sono contrassegnate da grassetto e asterisco). Non è qui possibile annotare per esteso tutti i rilievi (di cui peraltro sarebbe agevole ritrovare qualche tangenza interessante con il romanzo): ne commentiamo solo qualche caso, in via puramente esemplificativa.

1* (AO, p. 19)

oltre alla mezza notte io velai così un pochetto l'occhio, e appena mi era addormentato, ed eccoti un fracasso assai maggiore

L'orecchia addita la voce *velare* (anzi si può notare una minima piega ulteriore per incorniciare esattamente la parola: si tratta dunque di un'orecchia 'doppia'). L'acquisto linguistico risulta pertinente alla correzione della lezione della Seconda minuta: «gli spessi trabalzi della incomoda vettura, che riscuotevano sgarbatamente gli spiriti dei nostri viaggiatori, appena cominciassero a rappigliarsi nel sonno» (*Sp IX 8*); che nella Ventisettana diviene: «gli spessi trabalzi della disagiata vettura, che riscuotevano sgarbatamente il poveretto che pur pure cominciassero a velar l'occhio» La consultazione del Vocabolario della *Crusca* veronese (dove la locuzione è presente) pote-

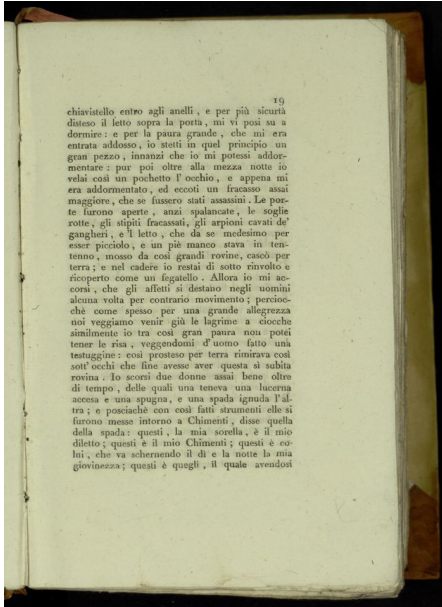


Fig. 1 (p. 19).

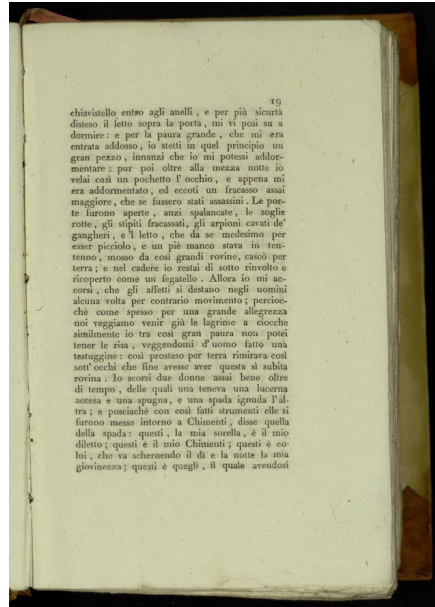


Fig. 1 bis (p. 19).

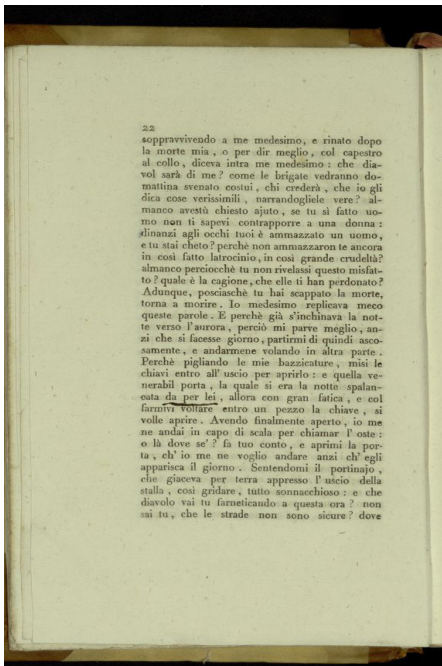


Fig. 2 (p. 22).

va confermare la bontà dell'acquisto, e promuovere la sostituzione (vedi anche n. 11*).

2 (AO, p. 22)

quella venerabil porta, la quale si era la notte spalancata da per lei

Ovviamente poteva colpire Manzoni l'equivalenza con il "de per lu" milanese. La locuzione è presente nel *Sentir messa* («da per sé»), con esempio dal Faggiuoli.¹² Notevole, nella *Crusca*, la postilla a *da per se* (dove si cita il Cellini, con lungo commento relativo alla equivalenza con il milanese). Per quanto riguarda Faggiuoli Manzoni sottolinea la locuzione in esame ben due volte nell'*Avaro punito* e una volta sia nella commedia *Amore non opera a caso*, che negli *Inganni lodevoli*. La locuzione, assente nel *Fermo*, entra in Seconda minuta: *Sp XV 17*, *Sp VIII 13*, *Sp XXI 43*, *Sp XXIII 16* e *70*, *Sp XXXIII 5* e *70*.

3 (AO, p. 27)

tutto pien di paura, dubitando grandemente del fatto mio [...] mi misi non a fuggire, ma a volare.

Alla sottolineatura si accompagna la barra a margine inclinata, simile a una I.¹³ Nessuna orecchia. Qui ha senso molto grave: dubitando 'della mia salvezza, della mia vita'. Non diverso l'equivalente *fat so* in milanese: i propri beni, ma anche la propria vita (nel *Vocabolario* del Cherubini, seconda ed. 1839-1840, ad v. *fatt*: «Guarda el fatt tò. *Guarda la gamba. Abbi l'occhio*. Il latino *Cave!*»; assente nella prima ed. del 1814).

4* (AO, p. 28)¹⁴

senza la di lui fatica mi son condotto colle mie orecchie e non colle sue spalle infino alla porta di questa città

Forme simili si ritrovano anche tra i *notabilia* a Faggiuoli (*L'avarò punito* e *Ciò che*

¹² *Scritti linguistici*, p. 429.

¹³ Segno speciale che si può decodificare sulla scorta delle abitudini invalse nelle *Postille* alla *Crusca*: diremo qui sommariamente che è un segno che distingue, separa, circoscrive.

¹⁴ Da segnalare una falsa sottolineatura dovuta all'inchiostro che trapela da p. 127.

pare non è); si contano due occorrenze solo nell'edizione definitiva nel romanzo (Q XXXI 28 e Q XXXIII71).

5 (AO, p. 29)

Lasciamo andar le ciance, la mia donna, dich'io, vedendola così parlare

Nessuna orecchia, ma barra a margine inclinata, simile a una I. Nelle *Postille* alla *Crusca*, ad v. Mio: «[...] si adopera per amorevolezza». E si cita, insieme al *Malmantile*, proprio questo passo, con l'aggiunta del commento: «Usitatissimo in Lombardia». Vedi anche n. 7. Reimpiego in *Sp* XVIII 29.

6 (AO, p. 30)

Sì che ci è, rispose ella

Con segno a margine simile a I. La citazione è presente anche in postilla al lemma *Sì* della *Crusca*.

7 (AO, p. 38)

Dio mi guardi, la mia donna, che senza cagione abbandoni Petronio

Vedi n. 5.

8* (AO, p. 40)

abbiti l'occhio, guardati diligentissimamente delle cattive arti e false lusinghe

L'orecchia cade esattamente sulla sottolineatura. La locuzione, già acquisita negli *Sposi promessi*, è spesa nel cap. V, § 56 dal Podestà nel panegirico del conte duca: «perchè il conte duca ha l'occhio a tutto e da per tutto; [...] Ha l'occhio da per tutto dico, e le mani lunghe»; e ritorna in XV 14, dove l'oste raccomanda alla moglie di avere, in sua assenza, l'«occhio a tutto».

9* (AO, p. 47)

Perchè io sottentrando a questi ragionamenti, dissi [...]

La prima orecchia, posta nel margine superiore, si appunta sul verbo.

10* (AO, p. 47)

Egli è desso per mia fe, rispose Petronio, e non può esser altri

La seconda orecchia, nel margine inferiore, rimarca una formula di pretesa sincerità che sarà di Renzo alle prese con il falso spadaio: «in fede mia ch'io non ho voglia di andar più lontano» (*Fe XIV 18*: già negli *Sposi promessi*). La locuzione trova ovviamente ampio riscontro nella *Crusca*.

11* (AO, p. 55)

[...] con loro empie parole velano gli occhi di queste guardie

La prima orecchia, nel margine superiore, sembra puntare di nuovo (non perfettamente), l'impiego di velare riferito agli occhi (vedi n. 1*).

12* (AO, p. 55)

non impaurito miga per così gran pericolo, anzi facendo un cuor di leone

La seconda orecchia, nel margine inferiore, segnala il sintagma *cuor di leone*, locuzione impiegata in chiave metaforica già in *Sp XI 43*: «cuor di liono, gamba di

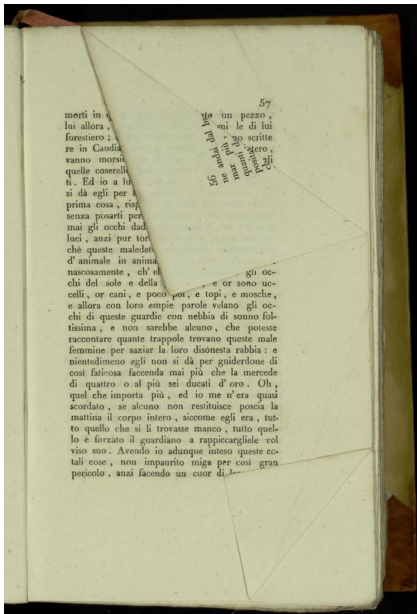


Fig. 3 (p. 55).

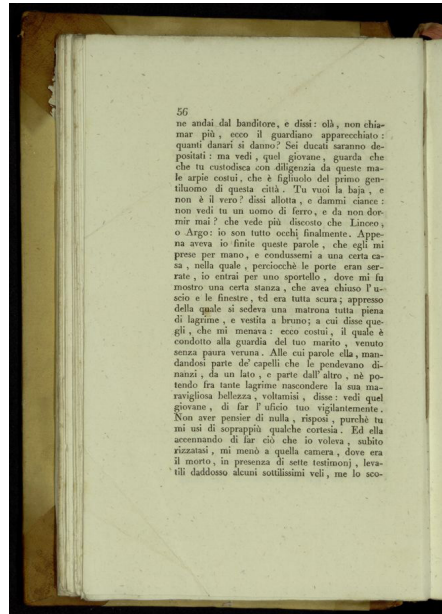


Fig. 4 (p. 56).

lepre, e son pronto a partire» (ma è metafora deprivata di ogni marca nobilitante: il leone è qui solo *exemplum* di ferocia). Interessa se mai la preferenza accordata alla forma *leone*, che prevarrà nella Ventisettana (nella *Crusca* le due forme sono paritarie): poteva risultare influente sulla scelta la lettura di questo e di altri testi di lingua.

13* (AO, p. 56)

L'orecchia, che cade nel margine bianco, inferiore, della pagina, non pare indicare nulla. Forse si tratta di piega non significativa, precedente l'orecchia, evidente e indubbia, di p. 55. Considerando tuttavia che le fotografie (12* e 13*) sono relative alla stessa pagina, piegata una volta da un lato, una volta dall'altro, e che l'orecchia non può essere richiusa nel caso si presenti ripianata, si deve concludere che si tratta di orecchia 'doppia'. Ovviamente servirà anche in questo caso una nuova ispezione.

14* (AO, p. 57)

E così dicendo, voltasi a una sua serva, seguì: va portagli dell'olio [...]

Si noti la singolare conformazione dell'orecchia che sfrutta non l'angolo, ma il lembo orizzontale. Sappiamo che il doppio imperativo interessa particolarmente Manzoni che così postilla, nella *Crusca* veronese, la voce *Andare*: «Nell'uso volgare di Lombardia, l'imperativo va, quando serva a comandare una azione, soffre che il verbo indicante questa sia pur esso imperativo, quantunque preceduto dal segnacaso a. Questo idiotismo è pur toscano. Lasca, Pinzoch. 2.° 6.a – Corri, vagli a di ch'io son quaggiù. – Spiritata I.° I.a – Vanne, va, vatti a nascondi. Cecchi, Dissim. 2.° 5.a Eh, vatti a impicca. Celebre l'impiego in Ventisettana XI 12: «Va dormi, povero Griso» (già in Sp; e si veda anche l'occorrenza in Sp XXI 11). Le citazioni dalla *Spiritata* del Lasca e dai *Dissimili* di Cecchi corrispondono inoltre a *notabilia* nei volumi delle due opere.

15* (AO, p. 58)

Volete voi altro, che un così picciolo animaletto, per la sua perfidia di quel guardarmi

L'orecchia 'centra' la sottolineatura. L'interesse sembra suscitato dall'infinito sostantivato, e forse anche dallo 'slittamento' del possessivo.

16* (AO, p. 70)

Perciocchè, tornando jersera un poco taretto da cenar fuor di casa

L'orecchia superiore, appena visibile (ma se ne riconosce la linea nera nella contropagina, a p. 69, segno che è stata ripianata in tempi recenti) sembra puntare (in base a una ricostruzione 'virtuale', ottenuta con l'ausilio di fotocopia) su una proposizione infinitiva implicita, ma forse anche su *taretto*.

17* (AO, p. 70)

chi giacerà addormentato, diamogli la morte.

L'orecchia inferiore punta sulla locuzione.

18* (AO, p. 73)

levate le strida al cielo, lamentevolmente gridavano: per la pubblica pietà, per lo comune laccio della umanità, abbiate compassione di questi giovani

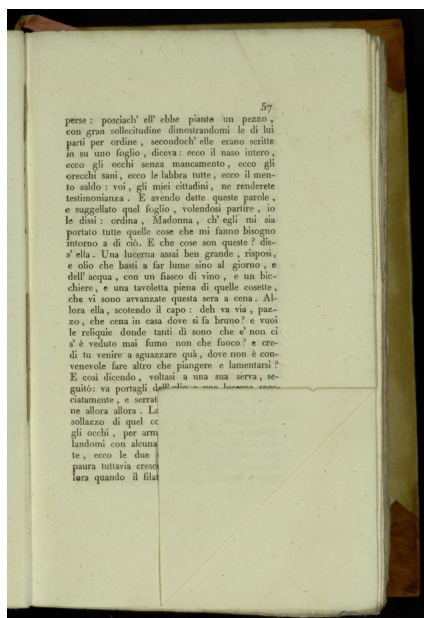


Fig. 5 (p. 57).

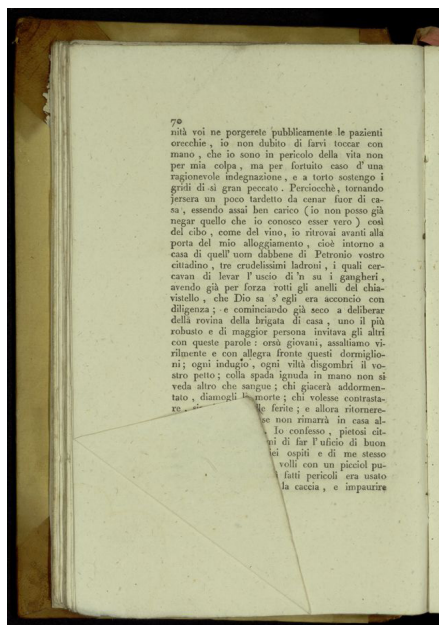


Fig. 6 (p. 70).

19* (AO, p. 77)

E avendo poscia con assai prestezza trangugiato quella poca cena [...] me n'andai a dormire.

La concordanza è questione molto studiata negli *Scritti linguistici* coevi.

20* (AO, p.101)

si stava covando tutto 'l dì i sacchetti di que' suo' danari

L'orecchia 'centra' un preciso individuo linguistico. Per 'custodire gelosamente' ricorre in Ventisettana, XV 20 (ma è già in *Sposi promessi*): «E per un povero oste che fosse del tuo parere, e non cercasse il nome di chi capita a favorirlo, sai tu, bestia, che cosa c'è di buono? *Sotto pena a qual si voglia dei detti osti, tavernai ed altri, come sopra, di trecento scudi*: son lì covati trecento scudi».

21* (AO, p.105)

[...] non perdonando a spesa alcuna egli aveva ragunate un numero incredibile di orse, e delle maggiori che fusser viste giammai

L'orecchia 'centra' *perdonare* per 'risparmiare'.

22* (AO, p. 106)

Laonde occorsoci un buon consiglio, io e il mio Berbulo quivi pensammo questa trappola

Per 'imbroglio, macchinazione' la voce ricorre nella Ventisettana due volte (XVII 10; XXXVII 39), ma la seconda occorrenza era già negli *Sposi promessi*.

23* (AO, p. 111)

Ed essendo già nelle fauci di Cerbero, faceva cose da non le credere

24* (AO, p. 183)

Le riproduzioni lasciano intravedere un'orecchia non rilevata, certamente girata su p. 183: ne resta (indizio certo) la piega annerita dalla polvere a p. 184. In base a ricostruzione 'virtuale' (su fotocopia), parrebbe di poterla riferire a «ti coperse di quella cartilagine, che hanno dentro le canne».

25* (AO, p. 201)

io vi provvederò da mangiare e da bere, e di tutto quello che ci fa bisogno per trionfare

In verità è assai probabile che interessi anche, o soprattutto, *di bisogno*: ce lo dice il *Sentir messa*, p. 191, e anche p. 222, che riproduce il luogo dell'AO proprio per *di bisogno*. L'orecchia risulterebbe in questo caso un poco approssimativa.

26* (AO, p. 215)

mi mise per certe straduzze sì fuor di mano, che egli era impossibile di pensare mai d'avermi ritrovato persona

Curiosamente la locuzione era caduta nell'*iter* elaborativo di Seconda minuta (dove era stata soppiantata da «fuor di strada», VIII 64); né viene riabilitata in Ventisettana.

27* (AO, p. 218)

[...] mostrar buon volto di fuori, per non parer d'essere stati loro i malfattori

28* (AO, p. 220)

stare tutto il dì fra sgherri e ladri su per le taverne
L'orecchia si appunta esattamente alla sottolineatura. Nell'*Assiuolo* di Cecchi Manzoni sottolinea l'espressione «su per le piazze», ulteriore testimonianza dell'uso peculiare delle preposizioni *su* e *per* (vedi Ghirardi, *La voce delle postille mute*, cit., p. 174).

29* (AO, p. 227)

[...] di che tanto fu Carite smarrita, quanto d'altro uomo percossa non sarebbe, e già nella mente si indovinava il falso tradimento da Scannadio composto

L'orecchia indica il verbo (di cui forse verosimilmente l'uso riflessivo) con qualche approssimazione.

30* (AO, p. 232)

la giovane tutta infuriata, presa la spada, che fu già del suo marito, con essa ignuda, come una cosa pazza, si mise a correre per lo mezzo della città

Probabile l'interesse per *cosa* indefinito, riferito a persona, come poi al n. 36 (come nella Ventisettesima XXXIII 47: «Ed ecco spuntar dalla rivolta d'un canto, e venire innanzi una cosa nera, ch'egli riconobbe tosto don Abbondio»); e già prima negli *Sposi promessi*).

31* (AO, p. 247)

con un buon bastone di corniolo tutto pien di nodi mì dieròno tante bastonate

32* (AO, p. 250)

con quegli imbriachi di quei miei padroni

33* (AO, p. 254)

L'orecchia (praticamente invisibile a p. 254, ma ben individuabile a p. 253, per la solita linea marcata dalla polvere) non è stata fotografata, ma verrà acquisita in una seconda campagna di controllo e integrazione dei dati.

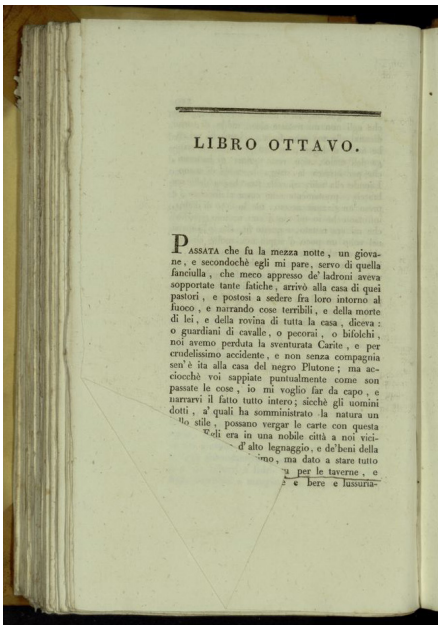


Fig. 7 (p. 220).

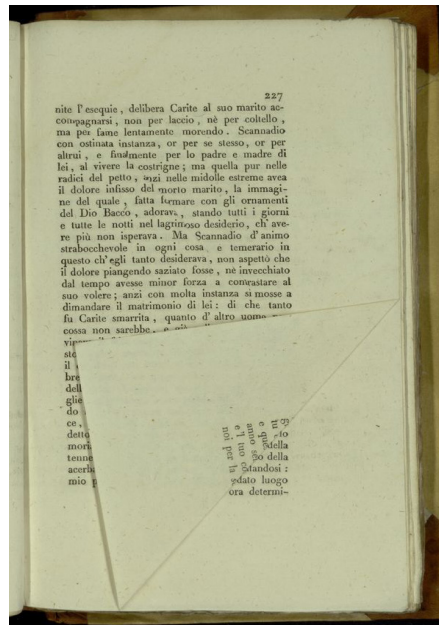


Fig. 8 (p. 227).

34* (AO, p. 254)

Avendo dunque scampato questi due così fatti pericoli, mi stetti nella mia santa pace sino al dì dipoi

La locuzione, di registro colloquiale, ricorre in Ventisettana IV 30 e XI 67: ma era già presente in Seconda minuta.

35* (AO, p. 255)

una certa strada così dolorosa e scellerata

Importa qui verosimilmente la grafia con la doppia (questione che interessa molto la revisione linguistica condotta sulla Seconda minuta).¹⁵

36* (AO, p. 258)

mi stava fermo come una cosa balorda

Probabile l'interesse per l'uso indefinito di *cosa*, come al n. 30*.

37* (AO, p. 260)

quanti guidaleschi, quante scorticature gli avevan fatti certi fornimentuzzi, ch'egli avevano di quelle funi di giunchi! che occorre dire? che l'unghie eran tutte fesse e logore infino al vivo

38* (AO, p. 266)

quel geloso del marito, presa la opportunità della notte a bella posta, per vedere se egli, giugnendo all'improvviso, vi coglieva persona

Qualche osservazione di ordine più generale. L'orecchia sembra essere utilizzata spesso per 'indicare' un elemento significativo, anche se in taluni casi non siamo riusciti a riconoscere una ragione cogente. Il fatto che cada sempre sulle parole sottolineate risulta, da questo punto di vista, il dato più probante. Ma un altro elemento essenziale emerge senza ombra di dubbio: l'orecchia non è una modali-

¹⁵ Rinviamo alle osservazioni di Giulia Raboni nell'*Introduzione agli Sposi promessi*, segnatamente pp. XXXII-XXXIII.

tà costante di segnalazione delle cose notevoli. In altre parole molte cose notevoli non sono contrassegnate da orecchia.

I riscontri con le «Postille» alla Crusca

Ne ricaviamo conferma evidente dall'escussione delle citazioni dall'*Asino d'oro* nelle *Postille alla Crusca*: la gran parte delle citazioni non trova riscontro con le postille e segni di lettura contenuti nel Vocabolario.

Per ragioni di economia e di più stretta utilità ai fini del nostro discorso non abbiamo riportato integralmente la postilla, ma solo il riscontro fornito ad autore, opera e luogo (che risulterà particolarmente interessante per le ragioni che diremo in seguito). Tra parentesi, per comodità, rechiamo il rinvio alla pagina dell'edizione, e la segnalazione dei rari riscontri con il postillato:

- | | | |
|--|--------------------------|----------------|
| 1) ad v. <i>Accompagnare</i> (<i>Postille</i> , p. 7) | Fir. As. Cl. 76 | |
| 2) ad v. <i>Andare</i> (<i>Postille</i> , p. 21) | Fir. As. Cl. 20 | |
| 3) ad v. <i>Aria</i> (<i>Postille</i> , p. 31) | Fir. As. Cl. 99 | |
| 4) ad v. <i>Beveraggio</i> (<i>Postille</i> , p. 54) | Fir. As. Cl. 216 | |
| 5) ad v. <i>Buono</i> (<i>Postille</i> , p. 61) | Fir. As. Cl. 20 | |
| 6) ad v. <i>Capo</i> (<i>Postille</i> , p. 72) | Fir. As. Cl. 22 | |
| 7) ad v. <i>Fatto</i> (<i>Postille</i> , p. 203) | Fir. As. Cl. 27 | AO n. 3 |
| 8) ad v. <i>Mio</i> (<i>Postille</i> , p. 294) | Fir. As. Cl. 29 | AO n. 5 e n. 7 |
| 9) ad v. <i>Profittare</i> (<i>Postille</i> , p. 364) | Fir. As. Cl. 216 | |
| 10) ad v. <i>Provvisione</i> (<i>Postille</i> , p. 367) | Fir. As. Ed. Cl. p. 54 | |
| 11) ad v. <i>Sconcio</i> (<i>Postille</i> , p. 408) | Fir. As. Cl. 95 | |
| 12) ad v. <i>Si</i> (<i>Postille</i> , p. 418) | Fir. As. Cl. 30. | AO n. 6 |
| 13) ad v. <i>Sollevalo</i> (<i>Postille</i> , p. 422) | Fir. As. C. III, pag. 18 | |
| 14) ad v. <i>Volere</i> (<i>Postille</i> , p. 487) | Fir. As. Cl. 30 | |

Il dato che sorprende, si diceva, è la discrepanza tra citazioni presenti nelle *Postille* e riscontri delle stesse negli spogli: un divario molto forte (solo tre casi di corrispondenza tra sottolineatura nel volume e postilla in *Crusca*).

Questa condizione, in verità, non è caratteristica dell'esemplare specifico. Il divario, a un'indagine allargata, da noi condotta su un certo numero di testi di lingua, si rivela essere, se mai, una costante. Tutti i testi di lingua sino ad oggi esaminati (che sono la gran parte) presentano segni che poco hanno a che fare con le voci postillate in *Crusca* (mentre manca per converso traccia nel postillato di voci annotate in *Crusca*). Seguendo le ricerche di Sabina Ghirardi sui comici toscani, è balzato più volte all'occhio questo fatto notevole, macroscopico e, diciamo pure, inspiegabile. Possiamo avanzare ora una spiegazione ragionevole.

Le abbreviazioni

Nell'elenco che abbiamo prodotto sorprende la modalità costante, pressoché invariata, di segnalazione della fonte:

- abbreviato il nome dell'autore (solo il cognome, ridotto ai minimi termini, di norma alla prima sillaba: «Fir.») e l'opera (sempre ridotta a un solo elemento, deprivato dell'articolo, e ristretto alla prima sillaba: «As.»);
 - «Cl.» indica la serie dei «Classici italiani» posseduta da Manzoni (che ne fu sottoscrittore: e infatti tutti i volumi recano il timbro dell'editore che lo attesta). Una riduzione estrema che non trova riscontro, come si vedrà, per altri autori e opere, dove figura quasi sempre espressa in forma più completa («Class. It.», per lo più, e simili);
 - eliminato sempre il riferimento al libro, mentre per solito Manzoni è molto attento alle partizioni interne;
 - eliminata quasi sempre l'indicazione della pagina, mentre per solito, in questo genere di indicazioni, troviamo l'abbreviazione di «p.», o «pag.».
- Non può che sorprendere questa singolare, estesa, censura che si ripete invariata per tutte le occorrenze, con due sole eccezioni.

Singolare e significativo che negli *Scritti linguistici* l'opera sia citata altrimenti: «*Perché cagione* tu non ti porti tu oramai da uomo maschio e mentre che tu puoi cerca la tua salute» così indicato: «F., *Asino d'oro*. T. 3,

pag. 184.». ¹⁶ Segno che l'uniformità della serie è dato apprezzabile e significativo.

Non è il solo caso, tra gli autori oggetto di spoglio, in cui si verifichi una tale condotta: di uniformità di indicazioni entro serie ristrette (e di variazione invece tra i sistemi di volta in volta adottati). Alla raccolta dei «Classici italiani» si fa riferimento, nelle *Postille alla Crusca*, nel modo più vario. Nelle citazioni dal Magalotti, ad esempio, troviamo, similmente:

ad v. <i>Barba</i> (<i>Postille</i> , p. 48)	Magal. lett. scient. 19. ^a Ed. Class. p. 329
ad v. <i>Buono</i> (<i>Postille</i> , p. 61)	Magal. lett. scient. 9. ^a Ed. Clas. p. 184

Per la *Storia fiorentina* del Varchi (Milano, Soc. Tip. de' Classici Italiani, 1803-1804, 5 voll.) non è cenno all'edizione dei «Classici italiani»:

ad v. <i>Agonia</i> (<i>Postille</i> , p. 13)	Varchi St. 15. t. 5. pag. 316
ad v. <i>Aver luogo</i> (<i>Postille</i> , p. 46)	Varch. stor. 2. ^o pag. 48
ad v. <i>Beato</i> (<i>Postille</i> , p. 51)	Varchi Ist. lib. 4. ^o pag. 96
ad v. <i>Boccino</i> (<i>Postille</i> , p. 57)	Varchi, St. XI, p. 430
ad v. <i>Chiaro</i> (<i>Postille</i> , p. 81)	Varchi St. 13. t. 5. p. 167

e via seguitando (19 le citazioni complessive): con qualche variazione sempre, ma sempre senza cenno alla collana dei «Classici italiani». Quand'anche si dovesse credere che, essendo questa l'unica edizione posseduta, l'indicazione apparisse superflua, pure il silenzio resta molto singolare. Vero è che, per la *Vita* del Cellini, ¹⁷ l'indicazione dell'edizione poteva essere funzionale all'identificazione dell'esemplare citato tra le due edizioni possedute e studiate (una dei «Classici italiani», l'altra del Bettoni, 1821): qui se

¹⁶ *Sentir messa*, in *Scritti linguistici*, p. 223.

¹⁷ Benvenuto Cellini, *Vita*, Colonia, Martello, s. a. (C.N.S.M. 596).

mai sorprende la presenza, quasi costante, del nome dell'autore, abbreviata sempre nello stesso modo («Benv.»):

ad v. <i>Armare</i> (<i>Postille</i> , p. 32)	Benv. Cell. Vita, Ed. Class. t. 2. pag. 336
ad v. <i>Ascosamente</i> (<i>Postille</i> , p. 35)	Benv. Cell. Vita, Ed. Class. t. 2. p. 327
ad v. <i>Buono</i> (<i>Postille</i> , p. 61)	Cell. Vita, Ed. Class. t. 2. pag. 304
ad v. <i>Cacciare</i> (<i>Postille</i> , p. 65)	Benv. Cell. Ed. Class. t. 2. pag. [manca]
ad v. <i>Contento</i> (<i>Postille</i> , p. 99)	Benv. Cell. Ed. Bett. t. 2. p. 306

Non è possibile qui un'escussione allargata dei referti utili (che potrebbero ampiamente confermare i rilievi già prodotti): alleghiamo tuttavia almeno i riscontri, particolarmente significativi, dall'Ercolano del Varchi (che occupa, nell'edizione dei «Classici italiani», il vol. VI delle Opere):

ad v. <i>Andare</i> (<i>Postille</i> , p. 22)	Varch. Erc. I, 217
ad v. <i>Andare</i> (<i>Postille</i> , p. 22)	Varch. Erc. I. 108
ad v. <i>Andare adagio</i> (<i>Postille</i> , p. 23)	Varch. Erc. I, 67
ad v. <i>Bocca</i> (<i>Postille</i> , p. 56)	Varch. Erc. I, 34
ad v. <i>Ciriegia</i> (<i>Postille</i> , p. 84)	Varch. Erc. I. 181
ad v. <i>Dare noia</i> (<i>Postille</i> , p. 126)	Varch. Erc. I. 134
ad v. <i>Dentro</i> (<i>Postille</i> , p. 131)	Varch. Erc. I. 126
ad v. <i>Essere</i> (<i>Postille</i> , p. 177)	Varch. Erc. I. 181
ad v. <i>Essere</i> (<i>Postille</i> , p. 178)	Varchi Ercol. 2. 336
ad v. <i>Fare</i> (<i>Postille</i> , p. 200)	Varchi Erc. I, 141
ad v. <i>Fine</i> (<i>Postille</i> , p. 210)	Varch. Erc. I, 126
ad v. <i>Giucare</i> (<i>Postille</i> , p. 226)	Varchi Ercol. Ed. Cl. t. I. p. 56
ad v. <i>Ire</i> (<i>Postille</i> , p. 256)	Varch. Erc. I. 108
ad v. <i>Lasciare</i> (<i>Postille</i> , p. 259)	Varch. Erc. I. 133
ad v. <i>Montare</i> , (<i>Postille</i> , p. 298)	Varch. Erc. I, 191

ad v. <i>Musorno</i> (<i>Postille</i> , p. 302)	Varchi Erc. I, 173
ad v. <i>Non</i> (<i>Postille</i> , p. 309)	Varch. Erc. I, 197
ad v. <i>Nostro</i> (<i>Postille</i> , p. 310)	Varchi Erc. 2. 57
ad v. <i>Pigolare</i> (<i>Postille</i> , p. 349)	Varchi, Erc. I. 131
ad v. <i>Quinci</i> (<i>Postille</i> , p. 372)	Varch. Ercol. 99
ad v. <i>Rifiatare</i> (<i>Postille</i> , p. 382)	Varchi Ercol. Cl. p. 8
ad v. <i>Su</i> (<i>Postille</i> , p. 444)	Varchi Erc. in principio
ad v. <i>Su</i> (<i>Postille</i> , p. 444)	Varch. Erc. 2. p. 321

L'omologazione arriva qui a livelli davvero singolari: sino alla preferenza netta accordata, ad esempio, al punto in luogo della virgola, dopo l'indicazione del libro. L'unica macroscopica eccezione (ad. v. *Giucare*) non fa che accrescere il senso di una uniformità non casuale.

Potremmo dire che esiste una notevole anarchia nella modalità di catalogazione (ora solo cognome, ora nome e cognome, non sempre neppure l'opera, abbreviata o non abbreviata e così via). Del resto Manzoni lavora per sé, a proprio beneficio e vantaggio: non è un accademico guidato negli spogli dalle regole impartite da un Salviati o da un Redi, e dunque le discrepanze sono più che legittime e, nella sostanza, ininfluenti. Ma sorprende, a colpo d'occhio, che si tratti di anarchia che tende a replicare i propri modelli dentro ciascuna, distinta, serie.

I collettori

L'ipotesi che ci sentiamo a questo punto di poter formulare è che sia esistito un documento con funzione di 'collettore' degli spogli del testo di lingua, utile a raccogliere sia i dati che, in qualche modo, orecchie e postille mute evidenziano, sia altri rilevati alla lettura e subito trascritti: tutti utili, in un secondo tempo, a ricerche e perlustrazioni sulla *Crusca*. Recuperando i segni di lettura che costellano l'*Asino d'oro*, e che abbiamo riportato in tavola (e che indicheremo con il loro numero d'ordine), e tenendo presente che Manzoni usa talora le virgolette per abbreviare le serie uguali, lo

potremmo immaginare (in via assolutamente congetturale, sfruttando i referti che si evincono dalle *Postille*) così:

- Fir. As. Cl. 19 oltre alla mezza notte io ve- (da *Postille*, ad v. *Anda-*
lai così un pochetto l'occhio *re*; AO n. 3*)
- “ “ “ avanti che ci vada molto,
anzi testè
- “ “ “ 20 questi, disse, è il suo buon (da *Postille*, ad v. *Buono*)
consigliere
- “ “ “ 22 me ne andai in capo di scala, (da *Postille*, ad v. *Capo*)
per chiamar l'oste
- “ “ “ 22 quella venerabil porta, la (AO n. 2*)
quale si era la notte spalancata da per lei
- “ “ “ 27 e tutto pien di paura, dubi- (da *Postille*, ad v. *Fatto*;
tando grandemente del fatto AO n. 3*)
mio
- “ “ “ 28 senza la di lui fatica mi son (AO n. 4*)
condotto colle mie orecchie
e non colle sue spalle infino
alla porta di questa città
- “ “ “ 29 Lasciamo andar le ciance, la (AO n. 5)
mia donna, dich'io, vedendola così parlare
- “ “ “ 30 Sì che ci è, rispose ella (AO n. 6)

e via seguitando (senza escludere la presenza di molti altri referti di cui non abbiamo riscontro).

Gli sporadici segni e postille mute che costellano i volumi sarebbero dunque tracce di uno spoglio ampio e metodico depositato altrove: in carte di lavoro che, per la loro funzione di accumulo di referti di lingua, abbiamo chiamato (un poco usurpando un termine impiegato per altre speciali tipologie di testimoni) 'collettori'.

La prova dell'esistenza dei collettori è dunque suffragata: 1) dalla singolare, coerente, schematizzazione di alcuni spogli di grandi autori; 2) dalla

singolare discrepanza tra segni e orecchie di lettura e *Postille* alla *Crusca*, ma anche *Scritti linguistici* e *Sposi*.

Tra i libri e le carte e le opere di Manzoni, nello spazio ideale del suo *scriptorium*, corrono tramiti che possiamo credibilmente ipotizzare: carte di lavoro, elenchi, spogli andati perduti. Un cordone ombelicale lega i segni di lettura alle *Postille* alla *Crusca*, agli *Scritti linguistici*, alla rielaborazione degli *Sposi promessi*.

Possiamo ora meglio raffigurarci il modo di lavorare di Manzoni, a monte delle *Postille*, negli anni tumultuosi di revisione della Seconda minuta: non sparsa e disordinata consultazione di testi di lingua, ma schedatura analitica, ordinata, sistematica. Una volta eseguita l'escussione capillare del testo, e predisposta la trascrizione nel collettore, Manzoni poteva passare, verosimilmente, alla verifica sulla *Crusca* che forniva la validazione definitiva dei referti (pensiamo a velar l'occhio, n. 1* e 11*); o, viceversa, in caso di mancato riscontro poteva annotare, sui margini del dizionario, la giunta. L'uniformità delle indicazioni presenti in *Crusca* ci dice infatti che le giunte registrate provengono non già da una lettura diretta del testo, ma dal collettore che riunisce tutti i dati significativi di spoglio in uno stesso modo. Di qui per l'appunto l'uniformità di indicazioni (abbreviazione dell'autore, indicazione della collana ecc.) che abbiamo rilevato nelle diverse serie di spogli presenti nel Vocabolario.

La consultazione complessa di un vocabolario come la *Crusca* del Cesari esige che la voce, e l'*exemplum*, nella sua specificità, dovessero essere fissati su carta, così da essere prontamente disponibili al bisogno: per consultazioni che potevano essere plurime (in caso di locuzioni); per accertamenti ulteriori, e riscontri con testi e repertori diversi; e ancora a scopo di riflessione e di studio. Funzione, quest'ultima, fondamentale: si spiega come Manzoni sia in grado, al bisogno, non solo di richiamare prontamente alla memoria una occorrenza precisa, ma anche di recuperare il luogo esatto da cui proviene. Può così non solo tradurre, poniamo, un verso di Plauto con un luogo del Lippi, suggerito da una memoria certamente

prodigiosa, ma recuperare (certamente grazie agli spogli di cui può disporre) il luogo esatto da cui proviene.¹⁸

La mediazione tra testo di lingua e dizionario (ma anche tra testo di lingua e scritti linguistici, tra testo e *Promessi sposi*) è costituita dunque da carte che probabilmente rimasero a lungo sul tavolo di lavoro sino a che, ultimata la Ventisetтана, superato il varco del *Sentir messa* (1836), la loro utilità e funzione scema, ed è verosimile che vadano in gran parte perdute.

Conclusioni provvisorie

Dunque questa inchiesta, di forza maggiore sintetica, dimostra alcuni dati essenziali. Le postille ai testi di lingua rappresentano testimonianze parziali di un laboratorio assai più ricco e di una documentazione certamente più cospicua. L'idea di un glossario fondato esclusivamente sui referti tangibili, i segni di lettura depositati sui testi di lingua, rischia, a dispetto dell'estensione, notevolissima, di riuscire assai parziale.

Ora, se si considera che i *notabilia* dei comici (sottolineature e segni a margine ecc.) ammontano a svariate centinaia di unità; considerando che il numero degli altri testi di lingua messi a frutto sono decine, alcuni molto produttivi (pensiamo al Varchi, al Caro, al Cellini, al Berni ecc.) dovremmo pensare, da parte del Manzoni, a un dominio raddomantico di centinaia di referti, da convogliare poi diversamente, secondo criteri e ragioni specifici, vuoi nel romanzo, vuoi nelle postille alla *Crusca*, vuoi nei diversi scritti linguistici, chiamandoli prontamente in causa al bisogno. Se pensiamo a certe pagine degli scritti linguistici di corrispondenza tra lingue diverse, e di studio, ad esempio dei 'modi irregolari' variamente attestati, i vantaggi di simili repertori appaiono evidenti.

Questa pluralità di funzioni assolute dagli spogli per esigenze diverse postula un *corpus* di dati consultabili oltretutto lungo un lasso di tempo notevole. Si pensi alla quantità di citazioni dei comici che ritornano, a più di dieci anni di distanza, nel *Sentir messa*: eppure nell'edizione a stampa (fittamente postil-

¹⁸ Nelle postille a Plauto traduce «Qui petroni nomen indunt verveci sectario» (*Captivei*, a. IV, sc. II, v. 40, vol. I 446) con il Malmantile del Lippi appunto: «e capra lessa Che fitta anche gli fu per mannerino - Malm. II. 33» (Domenico Bassi, *Postille inedite di Alessandro Manzoni a Plauto e Terenzio*, «Aevum», n. 6, 1932, p. 237).

lata)¹⁹ non esistono indizi significativi e apprezzabili: viene da pensare al riuso, almeno parziale, di un censimento capillare in buona misura già attuato.

La descrizione e riproduzione digitale dei manoscritti (previste dal progetto PRIN *Manzoni online*) potrà consentire un'analisi più accurata dei documenti e portare forse nuovi elementi utili all'individuazione di 'collettori' di questo genere. Accade infatti talora che l'edizione di carte di studio sortisca un effetto distorsivo. La composta *facies* della pagina, il nitore dei caratteri tipografici, la dignità e il decoro insomma della stampa, rischiano di alterare alquanto la comprensione della loro natura. La loro presenza sporadica nel variegato *corpus* degli scritti linguistici può inoltre indurre a ritenerli esperimenti occasionali, stravaganti, piuttosto che (come invece sospettiamo, con qualche ragione, ci pare) individui superstiti di una pratica diffusa, frammenti di un corposo 'tesoro' linguistico andato disperso. Tali appaiono gli spogli da Cecchi, *La Dote*,²⁰ e da Magalotti, *Lettere familiari*,²¹ in cui ci sembra di riconoscere i tratti essenziali di spogli strettamente legati alla postillatura dei testi di lingua: a cominciare dal fatto che i referti, disposti in progressione ordinata di pagina, si fermano il primo (*La Dote*) a p. 41; il secondo (*Lettere familiari*) a p. 20. Reliquie, si direbbe, considerando la rilevanza dei testi in questione, ampiamente citati negli *Scritti linguistici* e nelle *Postille*, di più copiosi incartamenti.²²

donatella.martinelli@unipr.it

¹⁹ Rinvio nuovamente ai saggi di Sabina Ghirardi, che sulle postille ai comici conduce la sua tesi di dottorato.

²⁰ Spogli e appunti 2.2, *Scritti linguistici*, pp. 18 (Manz. XVA.3, fasc. D), così descritta dai curatori: «contiene nove esempi dalla *Dote* del Cecchi sulla facciata (a) e uno sulla (b) con autore e titoli ripetuti». Singolare il dettaglio di autore e titoli ripetuti, così conveniente alla natura di spogli di servizio: utili cioè allo studio di ciascun campione, affatto autonomo, ed esattamente individuabile. La sola postilla alla commedia (compresa nella serie del *Teatro comico fiorentino*, Firenze, 1750, conservata al Centro Nazionale di Studi Manzonianiani) è stata edita da S. Ghirardi, *La voce delle postille "mute"*, cit. (che rileva anche la presenza di due orecchie di lettura, e segnala i riscontri negli *Scritti linguistici* e nelle *Postille alla Crusca*).

²¹ *Spogli e appunti 2.3, Scritti linguistici*, pp. 18-19.

²² Si pensi in particolare alle *Lettere familiari* di Magalotti, di cui occorrono, nelle *Postille*, ben 50 citazioni.

Riferimenti bibliografici

EDIZIONI MANZONIANE DI RIFERIMENTO

- Gli Sposi promessi*, edizione critica diretta da Dante Isella, a cura di Barbara Colli e Giulia Raboni, Milano, Casa del Manzoni, 2012.
- I promessi sposi. Testo critico della prima edizione stampata nel 1825-1827*, a cura di Alberto Chiari e Fausto Ghisalberti, in «Tutte le opere di Alessandro Manzoni», Milano, «I classici Mondadori», vol. II, 1954, t. II.
- I promessi sposi. Testo del 1840-1842*, a cura di Teresa Poggi Salani, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoniani, 2013.
- Opere inedite o rare*, a cura di Pietro Brambilla e Ruggero Bonghi, 5 voll., Milano, Fratelli Rechiedei, 1883-98.
- Postille al Vocabolario della Crusca nell'edizione veronese*, a cura di Dante Isella, Milano-Napoli, Ricciardi, 1964 (poi nell'«Edizione Nazionale ed Europea», vol. 24, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoniani, 2005).
- Scritti linguistici*, a cura di Angelo Stella e Luca Danzi, Milano, Mondadori, 1990.
- Scritti linguistici inediti*, a cura di Angelo Stella e Maurizio Vitale, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoniani, 2000 («Edizione Nazionale ed Europea», voll. 17 e 18).
- Postille. Filosofia*, a cura di Donatella Martinelli, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoniani, 2002.

ALTRA BIBLIOGRAFIA

- Domenico Bassi, *Postille inedite di Alessandro Manzoni a Plauto e Terenzio*, «Aevum», n. 6, 1932, pp. 225-274.
- Gabriella Cartago, *Un laboratorio di italiano venturo. Postille manzoniane ai testi di lingua*, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoniani, 2013.
- Gabriella Cartago, «Era così compagnevole che conversava persino coi libri che leggeva», in Italiani di Milano. Studi in onore di Silvia Morgana, a cura di Massimo Prada e Giuseppe Sergio, Milano, Ledizioni, 2017, pp. 453-469.
- Maria Corti, *Uno scrittore in cerca della lingua*, in *Metodi e fantasmi*, Milano, Feltrinelli, 1969, pp. 143-159.
- Sabina Ghirardi, *La voce delle postille "mute". I notabilia manzoniani alle commedie di Giovan Maria Cecchi*, «I Quaderni di Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria», 1 (2016), pp. 131-212 (l'articolo è consultabile e scaricabile al link: <https://riviste.unimi.it/index.php/PEML/article/view/7607>).
- Sentori di lingua «toscano-milanese» nei notabilia manzoniani alla Tancia di*

Michelangelo Buonarroti il Giovane, «I Quaderni di Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria», 2 (2017), pp. 325-377 (consultabile e scaricabile al link: <https://riviste.unimi.it/index.php/PEML/article/view/9123/8629>).

La ricerca di una lingua «viva e vera» per il romanzo: i notabilia manzoniani al Furto di Francesco D'Ambra, «Annali Manzoniani», Terza serie, I (2018), pp. 92-115 (consultabile e scaricabile al link: <http://annali.casadelmanzoni.it/index.php/annali/article/view/13/6>).

Donatella Martinelli, *Converser avec le papier. Manzoni postilla Victor Cousin*, «L'Erasmus», 8 (marzo-aprile 2002), pp. 57-62.

Libri e carte del Manzoni, «Per leggere», n. 10 (2006), pp. 249-285.

Segnalibri manzoniani, «Studi di filologia italiana», LXIII (2005), pp. 308-331.

L'edizione digitale delle postille manzoniane a Plauto: problemi ecdotici, «Ecdotica», 14 (2017), pp. 48-88.

Cesarina Pestoni, *Raccolte manzoniane (Raccolta di via Morone; Raccolta di Brera; Raccolta di Brusuglio)*, «Annali Manzoniani», VI, 1981, pp. 65-233.

